

Le rivoluzioni del nostro tempo

Massimo Filippi

Le rivoluzioni del nostro tempo di **The Peoples Want** (elèuthera, pp. 126, euro 15, traduzione di Pietro Anania, Bruna Bonanno, Paolo Stella) è un manifesto collettivo scritto da chi ha vissuto, fin dentro le pieghe più intime della propria carne, le rivolte popolari che si sono succedute in ogni parte del mondo a partire dall'inizio di questo secolo. Rivoluzionari e rivoluzionarie che sono riusciti a sfuggire alla repressione più brutale nei loro paesi e che oggi si trovano in esilio in un Occidente immaginario che, dopo averli decimati lungo le rotte migratorie, a malapena li tollera quando non mette in atto procedimenti amministrativi degradanti o una vera e propria prosecuzione dell'oppressione con altri mezzi al fine di rimandarli a casa loro.

Attiviste e attivisti che, malgrado tutto, si smarcano da ogni possibile ideologismo preconfezionato per costruire un internazionalismo dal basso – *«se le avanguardie di un tempo pretendevano di marciare un passo avanti alle masse, noi sappiamo invece di camminare nel solco tracciato dalle sollevazioni popolari degli ultimi decenni»* – per fare e farsi popolo, sempre *«plurale e sempre in divenire»*.

Un popolo che non preesiste alla rivolta ma che si forma, annullando le divisioni prodotte dalle politiche fasciste o parafasciste delle élite, nel fuoco dell'insurrezione. E ciò che questo popolo vuole nel momento stesso in cui si va costituendo è, per usare le parole di Laclau, la realizzazione di una catena equivalenziale in cui portatori di rivendicazioni eterogenee si possano unire dopo essersi riconosciuti e aver riconosciuto che *«non è più possibile sopportare le cose come stanno: la mancanza di cibo, il rischio di essere uccise o stuprate, la mancanza di un riparo per la notte, lo spettro di un'umiliazione a ogni controllo dei documenti, il terrore che l'acqua necessaria a coltivare si esaurisca...»*.

Rivoltose e rivoltosi che saldano i loro bisogni e le loro lotte nella consapevolezza di *«combattere un medesimo nemico: stessa polizia davanti, stesse banche dietro, stessi bastardi sopra a comandare»* e che si apre a *«una tenerezza rivoluzionaria che ci permette di navigare le contraddizioni per poter stare al fianco di chi lotta»*.

Il **Collettivo transnazionale The Peoples Want** non solo analizza con ineguagliabile lucidità le rivoluzioni contemporanee ma soprattutto ci consegna uno strumento prezioso per alimentare una disperata speranza tra le maglie soffocanti di un Impero sempre più forte e spietato. Con un occhio rivolto al passato: *«la rivoluzione è un'aspirazione inestinguibile alla dignità, è la ricerca costante, iniziata diversi millenni fa, di come realizzarla su questa terra»*. E uno al futuro (di cui questo manifesto internazionalista è parte integrale): *«Se guardiamo le nostre sconfitte dritto negli occhi è per prepararci alle vittorie che verranno»*.

Un libro che, preso atto che *«ci sono momenti in cui il vero rischio è non rischiare»*, è un autentico atto d'amore inteso a *«ricostruire un mondo fatto da una moltitudine di mondi»*, un mondo dedicato a *«coloro che sono caduti perché amavano la vita»*

il manifesto, 27 giugno 2026